

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Violenza sessuale

ANNA PEDRAZZI

La commissione Giustizia della Camera ha concluso l'esame della legge contro i reati di violenza sessuale. Essa ha ottenuto il voto positivo di tutti i gruppi pur con riserve sui punti rilevanti ad eccezione dei radicali e del Msi. Un'altra importante tappa è stata così percorsa nel difficile e troppo lungo cammino per l'approvazione di una legge che punisca ogni violazione alla libertà sessuale della persona.

Il testo varato dalla commissione (che sarà discusso dall'aula a gennaio) conferma l'impianto normativo definito dal Senato. Tra le modifiche apportate una è però di grande rilievo: il cosiddetto «doppio regime» - cioè procedibilità a querela della vittima quando le violenze avvengono all'interno della coppia - procedibilità d'ufficio in tutti gli altri casi - è stato cancellato. È stata poi resa più esplicita la liceità dei rapporti affettivi tra i minorenni quando abbiano compiuto i 13 anni.

Sono state invece respinte le linee di quanti (Dc radicali, Msi) rimettevano in discussione l'unificazione dei reati di violenza carnale e di atti di libidine violenta o di chi (Dc) riproponeva di collegare direttamente il tema della pornografia alla violenza sessuale.

Il lavoro della commissione ha reso il testo del Senato più rispondente alle aspettative di gran parte del paese: più idoneo alla affermazione di un rapporto fra i sessi che si fonda sul valore della vita, sul riconoscimento della pari dignità delle persone, sulla libertà dell'uomo e della donna nell'espressione della loro sessualità.

Tra le tematiche più dibattute spiccavano tra le altre l'affettività dei minori, procedibilità d'ufficio per le violenze nei rapporti di coppia.

Affrontare la questione dell'affettività tra i minori del riconoscimento dei loro diritti di persona e quasi un'antitesi quella della necessità di tutelare il loro armonico sviluppo da ogni possibile abuso e certamente un'impresa ardua. La soluzione normativa individuata rappresenta un accettabile punto di equilibrio. Resta tuttavia un nodo culturale ed ideale: prima ancora che giuridico da risolvere per l'intera società degli adulti il riconoscimento della titolarità di diritti propri dei minorenni. Occorre superare la ristrettezza, lo spazio angusto di una visione che fa prevalere l'interdizione dei rapporti sulla libera espressione dell'affettività. Sientano a trovare il riconoscimento della capacità e della responsabilità dei giovani di vivere (secondo i bisogni, le aspettative e le manifestazioni tipiche della loro età) un momento importante ed incompromissibile dello sviluppo della loro personalità. Anche in commissione non si è saputo andare oltre le elaborazioni tradizionali, forse perché si guarda ancora troppo alla sessualità dei minorenni attraverso l'immagine spesso deformata che ne hanno (o ne danno) gli adulti.

Sulla procedibilità d'ufficio per i reati che avvengono nella coppia la soppressione dell'articolo sul «doppio regime» ha sconfitto la visione di chi voleva rendere la punibilità di delitti gravi un fatto privato da lasciare al libero gioco dei rapporti di forza tra i partner oggi grandemente squilibrati. È stata superata la visione pseudo-patrimoniale per cui il corpo della donna e la sua libertà risultano valori attutiti quando la pretesa sessuale imposta con violenza proviene dal partner. La libertà sessuale dell'uomo e quella della donna sono nell'esperienza concreta molto diverse. Vi sono disparità, riconoscimenti parziali di diritti che le donne vogliono cambiare proprio per affermare nella realtà quotidiana ciò che tutti sostengono di voler perseguire: l'unità e la solidarietà della famiglia. Una famiglia centro di affetti, una comunità di eguali, donne e uomini che liberamente scelgono di rinnovare e consolidare ogni giorno le ragioni della loro convivenza. Una famiglia che si fonda sulla autodeterminazione dei comportamenti per la piena affermazione delle singole personalità, non solo come interesse soggettivo ma come valore comune.

Certo la violenza sessuale non è circoscritta alla sola questione della modifica di un titolo del Codice penale. L'approvazione della legge è solo una tappa indispensabile ed urgente, oltre la quale si deve sviluppare l'impegno più ampio per l'affermazione di quei valori che garantiscono un sistema di relazioni improntato al rispetto della persona: a nuove e più alte solidarietà.

Per questa legge si è impegnato con grande partecipazione ideale e culturale con grande ricchezza di elaborazione e di proposta il movimento delle donne. È compito urgente del Parlamento pervenire ad una sintesi politica e ad uno sbocco decisionale assumendosi la responsabilità di compiere le scelte oggi possibili. Il testo definito dalla commissione e una buona legge. Potrà iscriverne nel Codice penale e nel modo di esercitare la giurisdizione (soprattutto dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura penale) la tutela di quei beni di cui avvertiamo l'urgenza: nuove relazioni umane più ampie, libertà personali, alto senso del valore della vita, nuove solidarietà, valorizzazione delle differenze. Sono i valori che le donne vogliono affermare nella cultura, nella vita sociale, nella politica.

I rapporti dell'Urss con i paesi alleati tra aperture e resistenze alle riforme

Intervista con Charles Gati della Columbia University

I satelliti della perestrojka

FEDERIGO ARGENTIERI



Gorbaciov al vertice dei paesi del Patto di Varsavia sul disarmo

■ Gli oltre 1500 studiosi convenuti a Honolulu nello Stato delle isole Hawaii in occasione della 20ª convenzione dell'Associazione americana di slavistica (Aaass) hanno avuto un problema comune: nessuno aveva creduto che fossero andati in un posto simile per parlare dei paesi dell'Est della giugoslavia come della letteratura bulgara dei Fronti popolari nei paesi baltici come di Dostoevskij o della crisi jugoslava e del nascente pluralismo ungherese (l'Ungheria e i paesi baltici naturalmente non sono slavi, così come non lo sono la Romania e l'Albania ma in queste ed altre occasioni vengono accorpati d'autorità alla slavistica). Effettivamente il dubbio era legittimo: ne la capitale, ne le isole in generale hanno deluso i molti che ci andavano per la prima volta cercando di indovinare nel corso del lunghissimo viaggio (23 ore filate d'aereo) se i luoghi comuni e i clichés che frullavano loro per la testa sarebbero corrisposti alla realtà.

Le Hawaii non deludono: il clima mite, il mare da favola, la flora e la fauna ricche e misteriose, il pesce squisito, la gente assai cordiale. Inoltre non c'è inquinamento non c'è sovrappopolazione e dato lo straordinario miscuglio di razze non esiste neanche razzismo insomma un vero paradiso.

Nonostante questo ambiente pieno di tentazioni la convenzione ha lavorato e discusso proficuamente. Uno dei temi maggiormente trattati è stato quello dei rapporti tra l'Urss e l'Europa centro-orientale ad esso sono stati dedicati una decina di panels ovvero di gruppi di studio cui per inciso hanno partecipato anche diversi studiosi dei paesi interessati. Proprio su questo tema verte l'intervista con uno dei massimi esperti in materia il professor Charles Gati della Columbia University, che abbiamo incontrato al margine della convenzione.

Nell'ultimo anno, il 1988, è stato possibile delineare elementi nuovi nell'atteggiamento dell'Urss verso i suoi alleati europei? In caso di risposta positiva, quali?

Stia diventando sempre più chiaro che in questo momento l'interesse primario o forse unico dell'Urss in Europa centro-orientale sia di avere pace e tranquillità vitalmente ad ogni costo. L'Urss non dice più ai dirigenti est-europei come man tenere tale pace e tranquillità ma li lascia piuttosto decidere sul modo migliore di mantenere almeno la faccia della stabilità nel loro paese.

Questo atteggiamento e questa politica contrastano piuttosto nettamente con quelli degli anni passati quando i sovietici dicevano ai loro alleati quasi tutto quello che dovevano o non dovevano fare oggi esistono ancora alcuni divieti al cune cose che gli alleati non debbono fare - ad esempio lasciare il Patto di Varsavia o accantonare l'idea di «socialismo» (tra virgolette perché il significato di questo termine non è più molto chiaro). D'altro canto però oltre a questi divieti vi sono anche pochi o nessun imperativo in altre parole l'Urss ha deciso per ora di non intervenire direttamente nei paesi in questione.

Come suddividerebbe i sei paesi - Polonia, Rdt, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria - alla luce della loro reazione alla perestrojka e alla glasnost?

È sempre più evidente che quello che veniva chiamato il blocco sovietico e oggi di

viso in due campi da una parte ci sono l'Urss, la Polonia e l'Ungheria, paesi giuridicamente non riformatori (questi ultimi dicono di voler le riforme ma poi non le mettono in pratica) dall'altra quella che è giusto chiamare la «banda dei quattro» cioè la Romania, la Polonia, la Rdt e la Cecoslovacchia. La Rdt e la Bulgaria brezneviana. Questi quattro paesi si oppongono più o meno apertamente tanto alla perestrojka che alla glasnost esistono molte prove di ciò come il siluramento di Chudomir Aleksandrov in Bulgaria avvenuto lo scorso luglio con l'imputazione - daparte del politburo locale unanime - di aderenza al «nuovo pensiero» oppure la censura regolarmente effettuata in Germania democratica verso le pubblicazioni sovietiche che non arrivano neanche agli abbonati mentre il dirigente della Sed Kurt Hager reitera che le riforme non riguardano il suo paese per non dire della Cecoslo-

vacchia dove Strougal il dirigente più pragmatico è stato silurato lo scorso ottobre e dove addirittura si critica apertamente l'Urss come dimostra l'articolo di Eva Fojtikova - moglie di un membro del politburo - che ha definito la glasnost «caos organizzato» o della Romania dove basta osservare che Ceausescu ha liquidato la politica di Gorbaciov come «capitolazione al capitalismo».

Secondo lei, Gorbaciov può permettersi di avere quattro paesi alleati su posizioni antiriformiste? Non si troverà costretto a premere perché adottino la perestrojka?

È molto difficile rispondere. Proverò a dire così: secondo me nel breve termine Gorbaciov non potrà permettersi di premere direttamente per le riforme in questi quattro paesi almeno finché i loro dirigenti potranno con trappolargli il pericolo di destabilizzazioni conseguenti all'introduzione di politiche

nuove. Viceversa a lungo termine naturalmente se Gorbaciov e la sua politica reggono egli dovrà essere più diretto verso questi paesi per poter «vendere» la sua politica all'Europa occidentale. Quest'ultima chiederà sempre più spesso notizie sul perché i tedeschi orientali vengono ancora fucilati quando tentano di passare la frontiera e finché esiste il muro di Berlino e la mentalità relativa Gorbaciov non riuscirà a muovere verso la casa comune europea di cui parla. In altre parole a lungo termine egli dovrà cominciare a rompere il muro che separa le due metà dell'Europa e dunque gli attuali dirigenti antiriformisti dovranno andarsene. Naturalmente non posso dire quando finirà il breve termine e quando inizierà quello lungo.

Tra i paesi che appoggiano la perestrojka - Polonia ed Ungheria - sembra esservi una differenza nel caso della seconda, il partito appare più disponibile alla prospettiva di dover condividere il potere con altre forze. Cosa si può prevedere per il futuro?

Secondo me la legalizzazione di Solidarnosc in Polonia è solo una questione di tempo naturalmente sempre nel caso in cui il processo riformatore proseguirà il suo corso in Urss. Similmente prevedo una crescente quantità di pluralismo in Ungheria.

Finò a che punto secondo lei Grosz e il gruppo dirigente ungherese sono disposti a dividere il potere? È verosimile attendersi prima o poi una divergenza aperta tra la linea di Grosz e quella di Pozsgay?

La mia impressione è che il signor Grosz voglia vedere l'Ungheria all'avanguardia delle riforme soprattutto per motivi che riguardano i rapporti con l'Occidente dunque è pronto ad andare avanti e certamente gode della piena fiducia di Gorbaciov. Quanto alle divergenze nel gruppo dirigente esse sono in parte ideologiche in parte politiche e in parte personali sono piuttosto profonde e tali rimarranno. Credo che Grosz abbia molto bisogno di Pozsgay dunque è probabile che la coalizione duri. Pozsgay naturalmente vorrebbe portare le riforme più lontano credo che sia pronto a vedere elezioni competitive a tutti i livelli sarà più disponibile di Grosz ad un ulteriore restringimento del «ruolo dirigente del partito». Non so se questo significherà la formazione vera e propria di partiti politici ma non mi sorprende se questa dovesse verificarsi in Ungheria nei primi anni 90.

Intervento

Taranto non deve temere la nave dei veleni: parola di ministro

GIORGIO RUFFOLO*

Caro direttore il segretario della Federazione del Pci di Taranto mi chiama in causa sul l'Unità per spiegarmi le ragioni del «no» comunista alla cosiddetta «nave dei veleni». Che le navi debbano «certamente» attraccare in un porto italiano» lo si afferma esplicitamente. Ma a Taranto no? Perché? Perché a centinaia di metri dal porto esiste un insediamento con circa duemila esseri. Perché non ci sono i binari? Perché c'è una raffineria dell'Agip Sicche - conclude il compagno Carozzo - signor ministro la sua commissione il porto di Taranto l'ha visto solo dall'aereo».

Vorrei permettermi di far presente al compagno Carozzo:

1) Che a Livorno dove la Kamm B ha attraccato e sta tranquillamente scaricando bidoni che sono in condizioni peggiori di quelli trasportati dalla Deep Sea Carrier ci sono duecentotrentacinquemila abitanti. Inoltre il movimento di navi e dell'ordine di circa 2.700 fra quelle che nel corso di un anno hanno effettuato operazioni di carico e scarico e di circa 15.000 in transito con un movimento complessivo di merci di quasi 3.800.000 tonnellate l'anno di cui circa 600.000 di prodotti chimici. Non c'è bisogno di dire quante famiglie ci sono a Genova (dove la Zanobbia sta ultimando analoghe operazioni). Né a Ravenna. Né a La Spezia.

2) Lo stesso si può dire per raffinerie, impianti chimici e quant'altro di strutture industriali esistenti nei porti che già ospitano e domani ospiteranno le navi famigerate.

3) Per quanto riguarda lo stato di efficienza dei binari la commissione senza entrare nel merito specifico ha rilevato l'esistenza nelle vicinanze degli stessi di raccordi ferroviari attualmente utilizzati.

4) La commissione è stata a Taranto due volte: vi si è fermata il 23 settembre ed il 29 ottobre 1988. Ha prodotto una documentata relazione di sette pagine che il compagno Carozzo forse non ha letto. Il fatto è che le duemila famiglie che vivono lì vicino al molo non avrebbero proprio nulla da temere da una nave che scarica rifiuti industriali, che non sono né esplosivi né infiammabili né radioattivi e che devono essere semplicemente manipolati con precauzione come nulla da temere hanno i cittadini di Genova, Livorno, Ravenna, La Spezia. Tu sei certamente caro direttore che in Italia di quei rifiuti tossici e nocivi se ne producono purtroppo milioni di tonnellate all'anno di rifiuti industriali qualche decina di milioni. Inoltre nella zona di Taranto per non citare gli altri rifiuti speciali vengono prodotti ogni anno rifiuti tossici e nocivi stimati in circa 300.000 tonnellate. La Deep Sea Carrier porta circa duemilacinquecento tonnellate che non si fermerebbero a Taranto se non per le poche settimane necessarie per la loro messa in sicurezza in container a tenuta stagna.

Del resto nell'ambito di un piano organico predisposto dal ministero dell'Ambiente e accolto con favore da tutti i rappresentanti delle forze politiche e sociali di Taranto si prevede proprio a Taranto la realizzazione di un sistema integrato per lo smaltimento dei rifiuti industriali. La Regione Puglia nell'esprimere il suo assenso ha chiesto che non fossero previste capacità di lavorazione superiori a quelle dei rifiuti prodotti in Puglia in modo da non promuovere nella Regione una attività di smaltimento sistematicamente posta al servizio di altre regioni. Ciò del tutto comprensibile e accettabile. Non credo però che ciò abbia niente a che fare con l'attracco (e non lo smaltimento) di 2.500 tonnellate di rifiuti solo perché vengono (via Nigeria) dal Nord d'Italia. E dunque quel che si propone un puro problema «simbolico»? Se no non si capisce come si possa avere paura della presenza in una zona semi isolata per qualche settimana di qualche centinaio di container e poi approvare - come è giusto e ragione vole - la presenza permanente di un impianto che ne deve assicurare lo smaltimento ogni anno una quantità di gran lunga maggiore. Taranto ha formidabili problemi di inquinamento di bonifica di depurazione di congestione. Condivide con altre grandi aree urbane del Sud drammatici problemi di disoccupazione e di degrado. E ha anche vaste prospettive di uno sviluppo nuovo e moderno cui una politica industriale ambientalista può dare un forte contributo. Perché non approfondiamo insieme questi veri problemi?

PS Per evitare malintesi il compagno Carozzo non è solo a rifiutare le navi dei rifiuti. Il mio compagno sindacale di Taranto ha anche gli usati pubblicamente parole roventi. Anche a lui naturalmente ho esposto le stesse considerazioni.

* ministro dell'Ambiente

L'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carrà
Massimo D'Alema Pietro Verzeletti

Direz. one redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490
telex 613461 fax 06/4453305 20162 Milano viale Fulvio Testi
75 telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma - iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile G. Giuseppe F. Mennella
* Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il Natale, la vita la Chiesa e la Dc



tati in utero. La filiazione è avvertita.

Condivido infine due fra le preoccupazioni espresse dall'Osservatore romano. Una è che il bene comune è messo seriamente in pericolo sia alla corsa agli armamenti sia dalla frenesia di un sempre maggiore dormio sull'orologio che passa attraverso il controllo e la manipolazione tecnologica delle sorgenti stesse della vita. L'altra è che il «impartito dei successi ottenuti e largamente pubblicizzati nel campo della procreazione artificiale esercita un influsso abbagliante. Abbaglia i donati, cioè una luce che confonde la vista. Che impedisce anche

di vedere in questo caso il fenomeno principale che è la sterilità maschile e femminile. Si concentra invece l'attenzione (e le ricerche e la pubblicità e il successo) sulla fecondazione artificiale che può porvi rimedio soltanto in pochissimi casi.

Se è questo l'abbagliamento constatato che non sono precisi anche coloro che avendo il potere politico e spirituale per farlo non muovono le forze necessarie alla prevenzione della sterilità. Questa è un aumento nel sesso femminile e più ancora nel sesso maschile per fattori a volte ignoti ma spesso ben identificati malattie condizioni di la-

vorò abbigliamento comportamenti sessuali. Esiste una «Scienza italiana di fertilità e sterilità» che ha cercato invano di dare ai nostri governanti utili suggerimenti sui quali dovremmo essere d'accordo.

Costato anche un fastidioso e nocivo odore di propaganda o di rinvincita nella proposta dei suoi diritti dell'embrione come pure nell'affermazione dell'Osservatore che «la contraccettazione ha finito per incentivare l'aborto». La verità sta all'opposto. La borte e molto spesso il dramma è costituito dalla mancata regolazione delle nascite. Fra gli ostacoli a questa regolazione

c'è purtroppo l'ostilità preconcetta della gerarchia cattolica verso i mezzi considerati «naturali» dal preservativo alla pillola. Anche in questo campo dovremmo operare insieme per prevenire e scorgere gli aborti invece di fomentare divisioni paralizzanti e per evitare la manipolazione degli embrioni umani puntando più sulle regole scientifiche (in Francia è stata adottata una moratoria di tre anni) che sul carcere.

Nel giorno stesso in cui comparivano le due notizie che ho ora commentato il prof. Emanuele Laucella mi ha fatto recapitare con un biglietto ironico dove c'era scritto soltanto Viva il Ref! la legge 22 novembre 1988 intitolata «Tecniche di riproduzione assistita promulgata dal re Juan Carlos I della cattolissima Spagna. È una legge prudente e saggia. Prevede il ricorso alla procreazione assistita soltanto in caso di sterilità quando altre cure siano state inefficaci oppure per la prevenzione di malattie eredi-

tane. Stabilisce che la donazione di sperma o di ovuli è gratuita escludendo qualsiasi finalità lucrativa o mercantile. Garantisce i nascituri stabilendo che il marito e la moglie che hanno dato il consenso alla procreazione assistita non possono poi disconoscere i figli. Prevede norme molto restrittive per evitare abusi sugli embrioni nati in provetta. Detta infine condizioni igienico-sanitarie severe per i centri che chiedono autorizzazione a praticare la procreazione assistita.

In Italia invece si oscilla fra due estremi da un lato la minaccia di sanzioni penali o spirituali dall'altro l'assenza totale di regole mediche e giuridiche di qualsiasi sistema di garanzie verso la procreazione assistita che continua a diffondersi. È tempo di avviare una seria attività legislativa su scala nazionale ed europea. Non sono però certo che il Pandolfi neocommissario alla ricerca scientifica della Comunità abbia questa intenzione.